

**LE NUOVE CAMERE.**

# Appesa a un filo la prova di forza sulle presidenze

La prova di forza voluta dalla maggioranza sulle presidenze delle Camere potrebbe trasformarsi in una clamorosa sconfitta. Scognamiglio, al Senato, parte senza maggioranza: e Spadolini potrebbe essere eletto dalle opposizioni. Alla Camera, la leghista Pivetti suscita l'ira di Pannella e la contrarietà di liberali e Ccd. Una maggioranza lacerata si scambia minacce: «Se salta Scognamiglio, salta anche la Pivetti», dice Urbani. E Maroni: «Torneremo a votare...».

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. Peggio di così, la maggioranza non poteva presentarsi all'esordio della dodicesima legislatura. La candidatura di Carlo Scognamiglio alla presidenza del Senato non ha, sulla carta, i numeri per passare. E quella di Irene Pivetti a Montecitorio ha suscitato la rivolta dei radicali e l'ira di Pannella e Cristiano Democratici. A fotografare la situazione - e i suoi rischi - è paradossalmente Fini. «Che ostenta ottimismo, ma avverte: «L'accordo che abbiamo raggiunto è significativo per il prosieguo dell'attività della maggioranza che sosterrà il governo». Il che significa che se l'accordo non tiene, e la maggioranza esce sconfitta dalla prova di forza sulle cariche istituzionali, tutto può tornare in alto mare.

La verità è che nella maggioranza (che tale non è a palazzo Madama) l'entusiasmo iniziale ha lasciato il posto ad un clima di sospetti, volentieri dissociati più o meno clamorose, tradimenti preventivi o minacciati. Bossi, a chi gli chiede se Scognamiglio può davvero farcela o no, risponde lapidario: «Non me ne frega niente». Il ministro Macerati sospetta che nel Carroccio si annidino già i franchi tiratori, e minaccia: «Andrà verificata la compattezza della maggioranza». Speri, costretto a ritirarsi dall'impossibile corsa alla presidenza del Senato per la scarsa affidabilità della presunta maggioranza», spara a palle incrociate: «Scognamiglio è della Fininvest, io sono un dipendente dell'Alitalia; dev'essere la Fininvest a cercargli i voti. Poi ghigna: «C'è un presidente del consiglio "autoincaricato", no? E allora sono rogne sue. Le cose non vanno meglio a Montecitorio. Il ministro Gasparri sgrana gli occhi quando i cronisti gli dicono che l'accordo è stato chiuso sulla Pivetti. Biondi attacca: «Non farò l'impiegato per dar lezioni alle puppe». Pannella si scatena: «La Pivetti è improponibile perché antisemita: la maggioranza non può cominciare con un biglietto così mediocre». Mastella sospira: «Mi ha telefonato Berlusconi...». E a tutti risponde Speri: «Sono i miracolati della politica, appena usciti dal coma elettorale già fanno i galatti».

Proviamo a ricostruire questa ennesima giornata convulsa. Qui mattina il «tavolo» delle destre avrebbe dovuto riunirsi, dopo la sospensione unilaterale imposta da Berlusconi mercoledì. Ma il Cavaliere ha di nuovo posto un veto alla riunione collegiale, invitando invece Bossi e Fini nello studio privato di Pivetti. Mentre i colonnelli vagavano per il Transatlantico, i tre generali si riunivano dunque in conclave. Tre ore di discussione infarcite di sospetti e velele minacce reciproche, poi la formalizzazione dell'accordo: Scognamiglio per il Senato, la Pivetti per la Camera. «Siamo qui - dirà poco dopo il ministro Tatarrella - per dare l'annuncio di una scelta innovativa». Ma è di nuovo Maroni a seminare qualche dubbio: «Parliamo dall'aggregazione di una maggioranza, poi esprimeremo un candidato. Oggi abbiamo espresso un candidato. Trate voi le conseguenze...». Che significa? Che un'eventuale mancata elezione di Scognamiglio certificherebbe l'inesistenza della maggioranza. Con tutte le conseguenze del caso. «Potrebbero poi esserci problemi anche nel voto di fiducia», sorride Speri.

È la Lega l'anello debole della coalizione. Berlusconi lo sa e, per bloccare eventuali defezioni al Senato, minaccia di far saltare anche

l'accordo per la Camera. «Se saltasse l'ipotesi Scognamiglio - dice infatti Urbani - si creerebbe qualche problema anche alla Camera, si dovrebbe riassestare tutto l'accordo». Replica ancora Speri: «La Fininvest ha già la presidenza del Consiglio, può anche non avere quella del Senato». Già, perché è stata la Lega a impedire la soluzione «istituzionale» (Spadolini), obbligando Fini e Berlusconi a far quadrato ed esponendo la maggioranza al rischio di una clamorosa sconfitta. «Noi siamo leali - ammicca Bossi -. Però anche sommando i nostri voti manca qualcosa...». E aggiunge: «Comunque, Berlusconi non ha ancora avuto l'incarico». Difficilmente la Lega impedirà la nascita del governo, anche se il «polo» uscisse sconfitto a palazzo Madama. Però l'insuccesso del candidato di Forza Italia indebolirebbe Berlusconi: ed è precisamente ciò che Bossi vuole. In attesa di assistere all'alleato avversario il colpo di grazia.

Tutto si gioca ora su una manciata di voti. Le destre ne hanno 155, nove in meno del quorum inizialmente necessario. Per tutta la giornata, da palazzo Madama sono rimbalzate voci sulla «campagna acquisti» di Forza Italia. Ma i risultati sembrano assai magri. Voteranno per Spadolini il Pds e il Ppi. E così i tre della Svp (è stato proprio Roland Riz a promuovere una riunione dei capigruppo per «lanciare» Spadolini) e il valdostano Duainy. Per Spadolini sembrano orientati anche molti, se non tutti i senatori a vita (compreso Cossiga). Resta l'incognita sul comportamento dei gruppi minori della sinistra: il retino Mancuso ha già detto no a Spadolini. Ma una decisione definitiva si avrà soltanto stamattina.

Se al Senato la partita per la maggioranza è dunque difficilissima, alla Camera il «polo» dispone di un margine di cinquanta seggi. Tuttavia, la scelta di candidare la Pivetti ha suscitato un vespaio di polemiche. Per il metodo seguito, innanzitutto: i radicali contestano il vertice Berlusconi-Bossi-Fini - e chiedono, senza esito, la riconvocazione del «tavolo». I Ccd non nascondono l'imitazione e la delusione (fra i candidati c'era anche Mastella, che non è neppure stato consultato) e potrebbero riservare qualche sorpresa nel segreto dell'urna. E un altro candidato trombato, il liberale Biondi, spiega che «questo è un Parlamento libero, senza mordacchia», e dunque ciascuno voterà «come gli pare».

È in questo clima di grande incertezza che cominciano oggi le votazioni a Montecitorio e a palazzo Madama. La prova di forza voluta dalla maggioranza può dunque trasformarsi in una sconfitta sul campo. Le conseguenze sulla formazione del governo sarebbero inevitabili. Se Scognamiglio non è eletto, si dovrà tornare alle urne, dice in serata Maroni. Che aggiunge sibilino: «Se Spadolini viene eletto, Scallaro dovrebbe dare l'incarico a lui, per fare un governo espresso dalla stessa maggioranza che ha eletto il vicepresidente della Repubblica. Però questa maggioranza non avrebbe la maggioranza alla Camera...». Dietro il paradosso che ha eletto il vicepresidente della Repubblica, c'è nelle parole di Maroni una vecchia idea di Bossi: il governo istituzionale, l'«arma segreta» contro Berlusconi...



**Umberto Bossi**

Candidato a rischio a palazzo Madama? «Non me ne frega proprio niente»



**Giuliano Urbani**

«Se saltasse sarebbe un guaio per l'accordo a Montecitorio»



Irene Pivetti dai banchi di Montecitorio alla Presidenza

G. Foggia/As

## E Pivetti rischia a Montecitorio

### I giovani ebrei la accusano: è antisemita

La leghista Irene Pivetti proposta per la presidenza della Camera. Più che la sua giovanissima età, 31 anni, la scelta fa scalpore per le posizioni intransigenti e integraliste manifestate in questi anni. Ma anche per le venature di antisemitismo denunciate dai giovani della federazione ebraica. No di Pannella alla sua candidatura. «Forse hanno scelto me perché non sono tra i meno esperti».

**ROSANNA LAMPUGHANI**

ROMA. Anche se mostra sicurezza, il piglio di chi ha tutto sotto controllo, in verità in un cantuccio conserva tutte le sue incertezze: «La mia candidatura diciamo che è un po' il segno dei tempi. A dirlo solo qualche tempo fa ci sarebbe stato da ridere: ho 31 anni. Credo che in nessuna parte del mondo abbiano mai eletto un capo del Parlamento così giovane. Ma probabilmente io sarò stata ritenuta più esperta di altri». Saggia, saggia Irene Pivetti. Di un lord Carnington non ha proprio nulla: è minuta, i capelli ricci e gli occhi azzurri. Vestita con sobrietà, quasi per passare inosservata. Come vorrebbe che accadesse nella vigilia dell'insediamento delle Camere.

**«Bisogna saper mediare»**

All'ora di pranzo si rifugia nella sala di lettura. Ormai le agenzie hanno già battuto la notizia che la maggioranza di destra la vuole candidare alla presidenza della Camera. Irene Pivetti, della consultata cattolica della Lega, pensa che la tenera ovattata e silenziosa possa tenerla fuori dalla bufera e dalle responsabilità che stanno per pioverle sulla testa. Però si capisce che è contenta. Ma sceglie di non intervenire ad oggi, al dopo elezione - se ci sarà - interviste e chiacchierate ufficiali. Sa di avere fama di essere una *pasdaran*, ma «quando si stanno nelle istituzioni bisogna saper mediare», dice. Poi, su tacchi vertiginosi così inconsueti per lei, si allontana da Montecitorio, mentre il cappotto non nasconde una calza smagliata.

Il suo carattere, la sua intransigenza le hanno procurato spesso critiche severe all'interno della stessa Lega. Per esempio quando accusò il cardinale Martini di conti-

di carattere antisemita». L'accusa di Pannella ieri sera non è rimasta isolata, perché anche Luciana Sbarbati, deputata di Ad, riferisce che agli atti della Camera c'è una interrogazione della Pivetti che tenta di gettare discredito nei confronti del Centro - documentazione ebraica, definito «un'associazione impegnata in attività intimidatorie e alla stesura di liste di proscrizione».

**Accuse di antisemitismo**

Non è la prima volta che sulla Pivetti piovono accuse di antisemitismo. Un'accusa da cui si è sempre difesa, rivendicando invece il suo essere una cattolica tradizionalista; al punto tale da dichiarare in un'intervista dell'ottobre scorso a «L'Indipendente» che «tradizionalismo e cattolicesimo sono la stessa cosa come lo sono la fede pregata e la fede creduta». Poi: «Per un cattolico vero l'unica vera religione è quella cattolica... Meglio la persecuzione antireligiosa di chi ha in odio la fede che non il fariseismo scalfariano» e, infine: «In un paese cattolico le altre fedi religiose dovrebbero essere professate senza l'aiuto dello Stato». Con poche parole la probabile presidente della Camera ammetteva: di non conoscere la Costituzione, perché in nessun passo di questa si dice che lo Stato è cattolico; attaccava il presidente della Repubblica; azzerava il discorso che la Chiesa sta portando nei confronti delle altre religioni, a cominciare dal cardinale Martini, promotore del meeting interreligioso sulla pace. «Ma vedrete che la Pivetti sarà molto tollerante, svolgerà un ottimo ruolo di mediazione», getta acqua sul fuoco delle polemiche un suo compagno di partito. Però questa rassicurazione, come la risposta che la stessa leghista ha dato alle dichiarazioni di Pannella («L'antisemitismo è una cosa che non mi appartiene»), non sono convincenti. Pivetti è una donna che delimita la sua coscienza «un giudice invalicabile». Ma è proprio questo giudice che di fronte alle «svastiche e alle stelle gialle attaccate alle vetrine dei negozi di commercianti ebrei dice (novembre 92): «Esasperare la questione o meglio confondere le acque e valutare con la stessa gravità fenome-

ni legittimamente gravi come la profanazione di tombe e bravate di singoli non è utile, perché... sono fatti di gravità sicuramente diversi. Se facciamo perdere di vista il senso delle proporzioni si crea un'assuefazione da un lato e un fastidio dall'altro rispetto a fenomeni che invece vanno circoscritti».

**Biondi contro «le puppe»**

E qualche riga più giù: «Non si tratta in sostanza di negare delle distorsioni della mentalità o addirittura dei fatti gravi là dove avvengono, ma si tratta di valutarli con il giusto peso perché altrimenti si fa del «terrorismo generalizzato». Questo affermava la possibile presidente della Camera che definiva (sempre su «L'Indipendente») le reazioni dei giovani ebrei alle provocazioni antisemite «un putiferio da far impallidire i tifosi del Napoli in festa per lo scudetto».

Qualunque scelta compia, qualsiasi cosa dica o faccia, Pivetti raccoglie una gragnuola di polemiche. Non era molto difficile immaginare che le dichiarazioni su Mussolini e le sue prese di posizione sarebbero passate sotto silenzio. I progressisti la definiscono integralista e intollerante, le donne del

Pds, riferendosi anche alle sue posizioni sull'aborto, le rammentano che essere una donna presidente della Camera non è sufficiente. Ma Pivetti, nipote dell'autore di un dizionario, Gabrilli, per sé e per la Lega rivendica un pregio, «la pazienza» e la tolleranza. Evidentemente non ci credono molto i giovani della federazione giovanile ebraica se ricordano che la parlamentare nel febbraio dello scorso anno affermò l'esistenza di «una componente razziale negli ebrei».

Di tutt'altro tenore le reazioni di Alfredo Biondi, l'esponente liberale eletto da Forza Italia, definito una volta da Pivetti «un uomo che denota una distorsione e una mentalità triviale» e che ieri, peccato di non essere stato candidato lui per la presidenza di Montecitorio, ha rifiutato l'ipotesi di una vicepresidente: «L'ho fatto con presidenti di qualità non infima, anzi superiore come Napolitano e Iotti. L'avrei fatto volentieri con Rodotà. Ma certo non vado a fare l'impiegato o il funzionario per dare lezioni ai pupi. O meglio alle puppe». E quindi il solito Vittorio Sgarbi: «Siamo passati dalla contemplazione della Madonna (riferimento a Scallaro, ndr) alla Madonna in persona».

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

## Il Dizionario Sessuato della lingua italiana

Il primo vocabolario che legge il mondo come abitato da donne e da uomini